



Filosofia Italiana

Benedetto Croce e la fondazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici

di Marco Diamanti

Abstract: This text aims to combine interests and inputs deriving from my experience at the *Istituto italiano per gli studi storici* in Naples. The paper is designed not so much to increase the reader's knowledge of the “objective” history of the Institute, as to define – from specific perspectives – the various stages of a cultural itinerary made up of impressions and influences, including emotional ones, that enriched and often mingled with intellectual reflection. The main topic is the history of the intellectual roots and development of the *Istituto italiano per gli studi storici* as we know it today. The paper explores several issues: the problem of anti-academicism, the relationship between Croce and young people, historicism, the connection between philosophy and philology, and moral progress in history. The purpose is to identify in Croce's original project – and in its controversial implementation – the conditions that allow us to outline the development of the activities of the Institute and the continuation of its work in view of future challenges.

*Benedetto Croce e la fondazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*¹

di Marco Diamanti

Documentarsi sulla storia della sede che promuove la propria attività di ricerca è certamente il doveroso compito di chi si appresta a occuparne i locali per iniziare a svolgere la sua occupazione. Ma se, per altro verso, a una simile ricerca non dovesse accompagnarsi la altrettanto doverosa consapevolezza che la verità non nasce, come nella persuasione positivista, dall'accertamento filologico dai fatti, ma si converte in certezza ed è essa stessa un fatto per intrinseca virtù dello spirito umano, si cadrebbe certamente nel difetto di «vacuità» in cui si avvilupparono quei «coscienziosi cultori» della «storiografia pura» di cui parlava Benedetto Croce quando, distinguendo il concetto vero da quello falso della ricerca storiografica, nel discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto italiano per gli studi storici (il 16 febbraio 1947), si ricollegava a Vico e, citandone il motto, spiegava che «*Philosophia et Philologia geminae ortae*: la filosofia e la filologia sono nate a un parto»². E neanche si potrebbe quindi – suggeriva ancora Croce nel medesimo discorso – concepire la verità come «l'infusione» delle idee nei fatti, ammassati nei risultati delle ricerche filologiche in attesa di ricevere l'azione chiarificatrice della filosofia, che sopraggiungerebbe in maniera estrinseca a dar forma e a sistematizzare quella massa di materiale documentaristico. Anche così, separando filosofia e filologia, si finirebbe per smarrire il senso della propria missione di storici.

La storia, come Croce la intendeva, è sempre «storia contemporanea», vale a dire atto dello spirito che si converte in coscienza o pensiero dell'atto nel suo stesso svolgersi, ed è, congiuntamente al proprio compiersi, unità *a priori* di certezza e verità. Fuorviante e falsa, pertanto, gli appariva la separazione di filosofia e filologia, che costituivano, nel loro nesso inestricabile, il duplice volto dell'unica e inscindibile verità. Se la storia è attività spirituale, il fatto, che da questa attività si origina, sarà lo stesso fare, e quindi un farsi, ma considerato

¹ Saggio ricevuto il 19/09/2016, sottoposto a doppia *blind review*, accettato il 15/10/2016.

² B. Croce, *Il concetto moderno della storia. Discorso per l'inaugurazione dell'Istituto italiano per gli studi storici*, in Id., *Il concetto moderno della storia*, Laterza, Bari 1947, p. 9.

astrattamente, cioè disgiunto dall'attività generatrice dello spirito «mercé – specifica Croce – una distinzione non cronologica ma ideale»³. Il fatto sarà perciò vero in quanto tale, come atto dello spirito, come un fare che è farsi, e non attenderà altro chiarimento o spiegamento che non sia quello del suo stesso procedere dall'azione originaria dello spirito che è sviluppo e storia. Per altro verso, l'idea non è potenza superiore al fatto, ma coincide, come il fatto, con il movimento del progresso, senza trascenderlo. Ciò significa, che la verità è in se stessa storia, sviluppo e progresso, e non trascende il senso del progresso, perché non presuppone alcuna determinazione che non sia questo stesso suo svolgersi. Misticheggiante e falsa, pertanto, appariva a Croce «la piega metafisica» – come la chiama – assunta dall'idealismo postkantiano nel tentativo di reagire al grido antimetafisico del positivismo, che tuttavia finì per imbattersi, a suo dire, in un pericolo più grande, rappresentato dalla trascendenza del pensiero in agguato dietro l'idea di una «metafisica della mente», come Bertrando Spaventa «con denominazione eufemistica» – rimarca Croce a torto o a ragione – l'aveva definita, rintracciandola a sua volta nella filosofia di Giambattista Vico. Filologismo e idealismo conducevano in definitiva, ciascuno per suo conto, a una inesorabile mistificazione della nozione di storia, concepita falsamente ora come raccolta o cronaca di fatti da verificare ora come verità già dispiegata che ridiscende nel progresso e nega il senso dello svolgimento. Sintetizzando con forza il suo ragionamento, in un luogo centrale del suo discorso di inaugurazione, Croce ribadiva⁴:

Chiunque abbia esperienza della guisa in cui si svolge un'indagine di storia che sia di storia, sa che la mente filosofica, ancorché le si metta innanzi tutta la massa dei fatti scoperti e ripuliti e ordinati dai filologi, pure accettandone ai suoi fini, con la dovuta gratitudine, una parte grande o piccola verificandola per suo conto, non si soddisfa mai in essa, perché il corso stesso della indagine sua propone nuovi problemi di filologia, ai quali deve provvedere facendosi essa stessa filologica. Nel verso opposto, come mai potrebbe il filologo compiere le sue indagini se non avesse in sé taluni, sia pure vaghi, problemi storiografici, che lo indirizzano nella scelta ch'egli fa dei dati di fatto da mettere in luce, e, in ogni caso, se, più o meno consapevolmente, non si lasciasse guidare dall'interessamento che nel mondo della cultura, per effetto della domanda storico-filosofica, si manifesta per una o altra sorta di ricerca filologica, per una più e per un'altra meno?

Intorno a questo medesimo interrogativo si chiariva la missione dell'Istituto italiano per gli studi storici, concepito per far fronte alle insufficienze delle facoltà universitarie e ai limiti della formazione che vi si praticava, inadatta a soddisfare, nel parere di Croce, le esigenze di quanti aspirassero a svolgere il mestiere dello storico. Particolarmente insidiose gli apparivano l'attenzione «quasi esclusiva» rivolta ai campi di ricerca filologica e la conseguente leggerezza assunta nei confronti delle discipline filosofiche, «de quali sole – spiegava – definiscono e dimostrano quegli umani ideali e fini e valori, dei quali lo storico è chiamato a intendere e narrare

³ B. Croce, *Teoria e storia della storiografia*, Laterza, Bari 1948⁶, p. 3.

⁴ B. Croce, *Il concetto moderno della storia. Discorso per l'inaugurazione dell'Istituto italiano per gli studi storici*, cit., p. 19.

la storia»⁵. La mancanza si specificava nel senso di una insidiosa «unilateralità e deficienza di preparazione» e assumeva, nel suo esito, l'aspetto di una inesorabile condanna, rappresentata dall'assenza di personale all'altezza del compito e dalla proliferazione di «indagatori di documenti e costruttori di dotte cronache, i quali – puntualizzava – quando sono messi alla prova di interpretare e giudicare pensieri, azioni e avvenimenti, si sentono inferiori all'assunto e, o se la cavano con convenzionali e triviali riflessioni, o applicano, seguendo la qualsiasi moda, concetti e sistemi composti in servizio di tendenza di parte»⁶. Contro l'esito rappresentato da questo genere di insidie, Croce, nella «premessa» allo statuto del nascente Istituto italiano per gli studi storici (redatta nel febbraio del 1946), si appellava alla caratteristica ricchezza culturale dell'Italia, che «meglio forse di ogni altro paese – notava in quel brano – è atta a risanare l'unilateralità e la deficienza che abbiamo descritte»⁷.

L'idea di costituire un centro di ricerca e formazione destinato ai giovani, che sopperisse alle mancanze rilevate in ambito accademico e preparasse i propri allievi alla esercitazione della «storia propriamente detta» non era nuova nel pensiero di Croce, ma risaliva agli anni che seguirono la Grande guerra. Il proposito, prima di concretizzarsi nell'esito che oggi conosciamo, gli si presentò più volte, ma nel corso della meditazione di quegli anni si fissò in un primo non fortunato tentativo di attuazione, rappresentato dalla «Società per la cultura politica», istituita nel 1924 e subito soppressa, dopo poco più di un anno di attività, a causa dell'oppressione del regime fascista⁸. Il disegno per la fondazione di un istituto, che congiuntamente si costituiva, dovette sopirsi e trovare riparo nei luoghi reconditi della fantasia del suo ideatore, donde di tanto in tanto riemergeva, nella forma di un sincero e riservato «vagheggiamento» per il futuro nel quale immaginava, come ricorda in una notazione autobiografica del 1934 acclusa al *Contributo alla critica di me stesso*⁹:

Se non una totale rinunzia, una diminuzione della mia fatica di ricercatore, critico e scrittore, e di circondarmi di giovani ai quali avrei comunicato le mie esperienze di studioso e, per così dire, i piccoli segreti del mestiere, dato a loro indirizzo per la formazione scientifica nelle cose della filosofia, della storia e della letteratura, e cercato di far loro intendere e sentire il legame che queste hanno con la disposizione morale e religiosa dello spirito; sempre – aggiunge – seguendo l'impulso che ci porta a volere i nostri figli migliori di noi, o almeno – conclude – non impacciati dagli impacci dai quali noi con difficoltà ci siamo liberati.

⁵ B. Croce, *Statuto dell'Istituto italiano per gli studi storici. Premessa*, in *Il concetto moderno della storia*, cit., p. 37.

⁶ Ivi, pp. 37-38.

⁷ Ivi, p. 38.

⁸ Cfr. B. Croce, *Adolfo Omodeo*, in «Quaderni della "Critica"», II, 5 (1946), p. 3.

⁹ B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, Bari, Laterza 1945, pp. 76-77. Un pensiero al medesimo «vagheggiamento» viene appuntato da Croce nei suoi taccuini il 31 gennaio 1939, cfr. B. Croce, *Taccuini di lavoro*, IV 1937-1943, Arte Tipografica, Napoli 1987 (ma 1992), p. 129.

Più di dieci anni dovettero trascorrere da questa memoria e più di venti da quel primo tentativo di attuazione perché il disegno per la fondazione di un istituto di studi storici trovasse finalmente le condizioni per la sua realizzazione. Era il 21 luglio 1946 quando, per iniziativa di cinque enti bancari, fu stipulato l'atto costitutivo dell'Istituto, preceduto, l'anno prima, da un'importante convenzione con la Banca Commerciale Italiana promossa da Raffaele Mattioli, celebre banchiere e collaboratore fidato di Croce, senza del quale – come rileva lo stesso Croce in una nota confidenziale indirizzata a lui nel marzo del 1950 – «da creazione dell'Istituto di Studi storici non sarebbe stata in nessun modo possibile»¹⁰. Ma dietro il disegno per la costituzione dell'Istituto, oltre all'appoggio indispensabile di amici e collaboratori, vi erano anche solide convinzioni teoriche e il sostegno di un'esperienza maturata nel corso di una vita interamente dedicata alla ricerca e segnata da un costante impegno etico e civile, finalizzato ad arrecare «un efficace contributo – come chiariva già nel 1924 –, se non alla formazione (perché sarebbe ingiusto dire che non si sia ancora formata e che non esista), certo all'accrescimento e al rinsaldamento della classe intelligente e dirigente del popolo italiano, che deve essere ed è la vera autrice della politica italiana»¹¹. Il medesimo intento si chiariva e precisava, nel ventennio che separa la costituzione della Società di cultura politica dalla fondazione dell'Istituto italiano per gli studi storici, in un nuovo impulso per lo studio e l'approfondimento della storia, nella convinzione che «in realtà – come Croce puntualizza nel suo discorso inaugurale –, la vita della coscienza morale e della indagine e meditazione storica sono così cooperanti tra loro che l'una cresce con l'altra»¹². Così, nel proposito «di non dimenticare mai l'importanza di questo rapporto fondamentale», nasceva l'Istituto italiano per gli studi storici e congiuntamente si costituiva la sua opera.

L'istanza educativa, finalizzata a promuovere la formazione di chi un giorno avrebbe guidato «i destini della nostra patria», faceva tutt'uno con lo sforzo di combattere «i falsi enunciati» di chi invece, tra i filosofi, intendeva mantenere separato l'ambito della teoria da quello della prassi, «la

¹⁰ B. Croce, *Biblioteca e Istituto*, testo dattiloscritto conservato nell'Archivio Croce presso la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce. Su Raffaele Mattioli e il suo rapporto con l'Istituto, si può leggere M. Herling, *Raffaele Mattioli e l'Istituto italiano per gli studi storici*, in «Paragone», a. 64, n. 105-107, 2013, pp. 61-72. Sulla genesi, sulle vicende della fondazione e sulla prima attività dell'Istituto si possono vedere le ormai classiche ricerche raccolte nel volume *L'Istituto Italiano per gli Studi Storici nei suoi primi cinquant'anni, 1946-1996*, a cura di Marta Herling, Napoli, nella sede dell'Istituto 1996. Ai testi raccolti nel volume si aggiunge G. Pugliese Carratelli, *L'Istituto italiano per gli studi storici*, in «Annali della Pubblica Istruzione», a. 29, n. 1, 1983, pp. 98-102. Oltre al secondo volume della serie, *L'Istituto Italiano per gli Studi Storici dal 1997 al 2012*, a cura di Marta Herling, Napoli, nella sede dell'Istituto 2012, sulla storia dell'Istituto si può vedere il recente articolo di Marta Herling, *L'Istituto italiano per gli studi storici*, in AA.VV., *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2016, pp. 811-818. Completa la raccolta sulla genesi e l'attività dell'Istituto il volume di Elsa Romeo, *La scuola di Croce. Testimonianze sull'Istituto italiano per gli studi storici*, Il Mulino, Bologna 1992, che riunisce le testimonianze degli allievi.

¹¹ B. Croce, *Gli studi di teoria della politica. Discorso per l'inaugurazione della Società di cultura politica*, in *Il concetto moderno della storia*, cit., p. 34.

¹² B. Croce, *Il concetto moderno della storia. Discorso per l'inaugurazione dell'Istituto italiano per gli studi storici*, cit., p. 26.

vita morale dalla vita della verità», ricadendo nell'errore del positivismo e nel difetto della divaricazione di filosofia e filologia, che, così separate, saranno inefficaci al loro scopo e non restituiranno la ricchezza della vita da cui la verità prorompe nell'immediata conversione dell'una nell'altra. Il lavoro dello storico si chiariva nel *dovere* di portare a consapevolezza la drammaticità di questa perdita e si specificava nello sforzo di evitare una tale inadempienza, che in definitiva – come rimarca Croce al termine del suo discorso inaugurale – «vale assiderare e far morire storia e poesia, togliendo ad esse l'afflusso e il calore del sentimento e del travaglio morale, che soli generano l'ispirazione onde fiorisce la poesia e i problemi a cui risponde la storia»¹³.

Questo il compito che Croce, all'atto dell'avvio, assegnava all'Istituto italiano per gli studi storici, che sorgeva nel centro storico della città di Napoli e trovava sede nell'antico palazzo in cui Giambattista Vico, due secoli prima, aveva dato prova di intelligenza e acutezza, assumendo per primo la corrispondenza del vero e del certo e contribuendo a rilevare, all'interno di quel nesso, lo slancio etico e civile degli studi storici, nella persuasione che – come Croce sintetizza – «ciò solo che l'uomo deve e può veramente conoscere è la storia sua, perché l'ha fatta lui e in ciò egli è simile a Dio, che conosce il mondo naturale per averlo creato»¹⁴. Prendeva avvio in tal modo, «nel sentimento della prosecuzione di un compito sacro», l'attività dell'Istituto italiano per gli studi storici, non in alternativa o in contrapposizione all'università, che offriva «bensì – come Croce riconobbe – la necessaria e indispensabile disciplina filologica»¹⁵, ma in maniera complementare a essa, al fine di promuovere negli allievi la consapevolezza che la conoscenza è vera in quanto è storia e che la storia è tale in quanto è attività spirituale, che nella retrospezione prefigura già il compito della futura azione.

Nessuno sforzo, dunque, di costituire, attraverso la sua opera, una «scienza extrauniversitaria»; né quello di screditare *tout court* l'accademia. Preoccupazione precipua di Croce era il dilagare delle pseudoscienze e delle false metodologie, i cui mali si ripercuotevano, a suo modo di vedere, sull'esercizio stesso della scienza, nella misura in cui «il contatto, inevitabile e per sé innocente, che nell'università – come osservava – ha luogo tra la scienza e gli interessi pratici, riopera sovente sulla scienza stessa e ne turba la libera vita»¹⁶. E il suo pensiero andava ai giovani che in quell'ambiente si formavano e si preparavano ad assolvere compiti e funzioni pubbliche. Congiuntamente alla denuncia cresceva così in lui il bisogno di attuare, dall'esterno, un lavoro di «completamento o supplemento» all'università, che non dava cenni di ripresa, ma continuava a decadere, presentandosi, nel suo parere, come «un mortorio» abitato da individui «che non hanno

¹³ Ivi, p. 25.

¹⁴ B. Croce, *Statuto dell'Istituto italiano per gli studi storici. Premessa*, cit., p. 38.

¹⁵ B. Croce, *Adolfo Omodeo*, cit., p. 3.

¹⁶ B. Croce, *Scienza e università*, in Id., *Cultura e vita morale*, Laterza, Bari 1914, p. 76

né serietà morale, né amore per la verità, né dignità per l'ufficio loro»¹⁷. E nell'idea che «chi combatte l'universitarismo, non combatte l'università»¹⁸, ma i mali che quest'ultima al pari di ogni altra istituzione porta con sé nello svolgimento del suo ufficio, esortava a «ricercare il rimedio, non già nella distruzione di un istituto, ma nel sentimento della dignità, nella libertà interiore, nello scrupolo morale, nella forza del volere»¹⁹.

Il carattere propositivo e costruttivo, che si staglia al fondo dell'inquietudine di Croce, si chiarisce, nel suo significato autentico, in riferimento ai giovani, perché nei giovani egli riponeva, in sintonia con lo spirito dell'Istituto, le più vive speranze per la ripresa del Paese, già lacerato dalla guerra e provato dalle nefandezze del totalitarismo. Anche prima dello scoppio della guerra, il riferimento ai giovani si concretizzava nella denuncia ai falsi schemi educativi e nella strenua opposizione alla decadenza che ne scaturiva in ambito etico e civile. «Raro è ormai – lamentava Croce già nel 1906 – che i giovani, che si danno agli studi filosofici, abbiano quel periodo di lotta interna, di angoscia, di tristezza, che precede ogni serio convincimento»²⁰. «Il più – continuava nello stesso brano –, sotto la spinta della ricerca di collocamento, a vent'anni, hanno già preso il loro partito: invece di esplorare il loro animo, hanno messo il capo fuori la finestra, ed esplorato l'orizzonte; e sanno già quali sono i metodi e la dottrina che dovranno sostenere»²¹. La situazione gli appariva sempre più drammatica e divenne presto insostenibile, perché minava, a suo modo di vedere, il «lento ma sicuro progresso» che ciascun individuo arreca a se stesso nell'adempimento dei «doveri prossimi». Era in gioco la serenità che solo ha luogo in chi si adopera nello svolgimento del suo compito e discopre nella sua opera, «quale che sia», la convinzione che «la vita non è degna di essere vissuta se al rendimento dei conti non presenta un attivo lavoro, compiuto ad arricchimento, elevamento e splendore della società alla quale apparteniamo»²².

Lo spiegava chi, com'è noto, aveva vissuto non poche difficoltà nella fase giovanile e quindi conosceva bene – come ammise – «i due grandi ostacoli o travagli che la formazione dei giovani incontra all'inizio della vita: la necessità di provvedere ai bisogni economici o, come si dice, materiali; e le lotte interne che assalgono gli animi giovanili, e li fanno passare a volta a volta dall'entusiasmo alla depressione, allo scetticismo, al pessimismo, alla disperazione»²³. Nella coscienza di questa vicinanza si chiariva il monito che egli rivolgeva ai giovani, ai quali augurava di trovare nelle difficoltà stesse della vita la forza di reagire e di guardare avanti, guadagnando quella risolutezza nell'agire e quella sicurezza nell'intendere che solo pertengono a chi persegue

¹⁷ B. Croce, *Lettera autobiografica di un ottuagenario*, Napoli 27 luglio 1949, in «Belfagor», a. 67, n. 6, 2012, p. 721.

¹⁸ B. Croce, *Scienza e università*, cit., p. 76.

¹⁹ Ivi, p. 79.

²⁰ Ivi, pp. 76-77.

²¹ Ivi, p. 77.

²² B. Croce, *L'aristocrazia e i giovani*, in Id., *Cultura e vita morale*, cit., p. 198.

²³ Ivi, p. 201.

l'obiettivo della verità, senza «paura di dover ripensare il già pensato, di doverlo negare e correggere, di dover rimettersi al lavoro, e, insomma, di vivere»²⁴. Con lo stesso spirito, prescriveva a quanti, tra gli adulti, avessero maturato una simile sensibilità di offrire un solido sostegno ai giovani e di «aiutarli non – avvertiva – con la costrizione, e neppure con le prediche, ma discretamente, con qualche cenno di quel che possono tentare, con qualche parola di conforto nei loro confronti»²⁵. Così, senza tradire il significato della sua esperienza di individuo, si ricollegava al senso stesso della vita e ne riconfermava la complessità ineluttabile. «Qui – spiegava – non c'è formola, per vera che sia, la quale possa, di per sé, rimuovere l'ostacolo; perché ogni formola – chiariva – è la conclusione di un processo e ha efficacia liberatrice per colui che l'ha formulata come conclusione del processo faticosamente percorso»²⁶. «Sicché – come premurosamente concludeva – ai giovani non c'è da dire altro se non: – soffrite anche voi, come coloro che sono stati giovani prima di voi, e guadagnatevi la vostra verità»²⁷.

Nei confronti dei giovani, con i quali Croce si diceva «lieto di conversare», si attivò presto un sentimento di rispetto e comprensione, e insieme si chiariva in lui l'idea che «la giovinezza è un fatto e non è un problema»²⁸. «Parlare del problema della giovinezza – spiegava – sarebbe come parlare del problema della fioritura. La fioritura accade naturalmente, e non dà luogo a problema»²⁹. Mosso da opposte convinzioni, Croce ribaltava il «problema della giovinezza» nella «fortuna» della vicinanza ai giovani, che «sono – come si espresse – i nostri aiuti e compagni di lavoro» indispensabili per «l'avvenire della nostra Italia e del mondo, del quale – puntualizzava – saranno parte operosa»³⁰. Nasceva così l'impulso a ricercare, nella tutela e nella formazione dei giovani, lo strumento del miglioramento e del progresso, perché, proprio i giovani, «attingendo alle nostre esperienze e vedendoci e assistendoci nel nostro lavoro – precisava –, riprenderanno dalle nostre mani la tela che continueranno a tessere a lor modo e con la loro piena responsabilità»³¹. A questa idea si richiamava il compito che Croce, con gli sforzi e l'ambizione di una vita, indirizzava «al rinvigorimento e al progresso, in Italia e oltre l'Italia, del pensiero storico, premessa di seria e feconda vita sociale e politica»³², e insieme maturava la speranza che «dagli alunni stessi dell'Istituto verranno coloro che ne continueranno l'opera»³³.

²⁴ B. Croce, *Scienza e università*, cit., p. 78.

²⁵ B. Croce, *Conversazione coi giovani*, in Id., *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, vol. II, Laterza, Bari 1963, p. 58.

²⁶ B. Croce, *L'aristocrazia e i giovani*, cit., p. 203.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ B. Croce, *Conversazione coi giovani*, cit., p. 57.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ivi*, p. 62.

³¹ *Ibid.*

³² B. Croce, *Statuto dell'Istituto italiano per gli studi storici. Premessa*, cit., p. 39.

³³ B. Croce, *Lettera autobiografica di un ottuagenario*, cit., p. 722.

Negli sforzi compiuti per alimentare e mantenere in vita questa stessa speranza si devono oggi ricercare le ragioni del successo e profilare la continuità dell'opera dell'Istituto italiano per gli studi storici, che ebbe nel pensiero di un singolo individuo il suo primo e decisivo impulso, ma che trovò nel concorso dei suoi organi e nella cooperazione di sostenitori e allievi le risorse e i mezzi per assicurare il suo funzionamento. Nella complessità di questa storia e nell'esigenza stessa di chi oggi vi si interroga continua a svolgersi il compito dell'Istituto, finalizzato a rischiarare negli allievi «i concetti che reggono l'opera dello storico» e a «formare in loro la coscienza che l'intelligenza della storia va di pari con la formazione della propria personalità morale»³⁴.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

³⁴ B. Croce, *Statuto dell'Istituto italiano per gli studi storici. Premessa*, cit., p. 39.